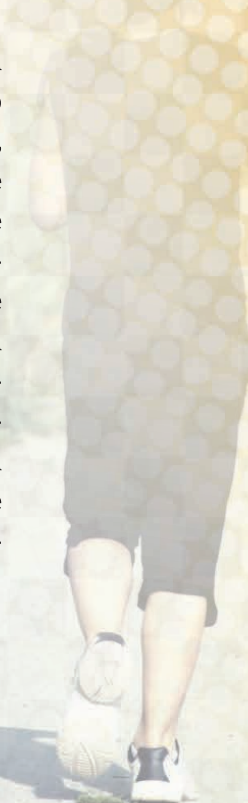


Maria parte, dove va?

(Lc 1,26-56)

«In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda» (Lc 1,39). Maria parte, dove va? Perché tanta fretta? Che cosa la spinge? Certamente non è per il desiderio di scoprire nuovi orizzonti che Maria si mette in viaggio. La sua non è nemmeno una fuga dalla realtà che sta vivendo, come spesso accade a noi: quando le condizioni in cui ci troviamo non ci sembrano corrispondenti al nostro desiderio allora faticiamo a restare, a “stare” nella realtà, desideriamo andarcene, le nostre partenze sono spesso una fuga. Non è detto che la fuga risolva le cose; il nostro prossimo approdo, la nostra prossima realtà non ci ripresenteranno il medesimo problema? Saremo capaci allora di *stare, restare* o ricominceremo di nuovo da capo?

No, Maria parte proprio per una ragione opposta: aveva da poco ricevuto l'annuncio dell'angelo, un annuncio pazzesco: sarebbe stata la madre di Dio, avrebbe generato nella carne il Verbo Divino, il Messia che tutto Israele aspettava. Anche lei attendeva quel Messia, attendeva la Salvezza. Lei, che avrà avuto quindici anni, voleva servire a quella salvezza, avrebbe voluto essere utile per il suo popolo. Era umi-



le, non pretendeva di essere né di fare chissà che cosa, ma nel suo silenzio, nelle sue preghiere, nella sua meditazione delle Scritture (il *Magnificat* è l'esplosione di tutte quelle letture che aveva nel cuore) in tutto ciò avrà detto a Dio: «Se la mia piccolezza può servire, eccomi, sono a disposizione». E Dio, che abbatte i potenti e innalza gli umili, le aveva inviato il suo angelo, l'aveva scelta.

Quell'annuncio da poco accaduto era una cosa enorme per lei. Era certa di non aver sognato. **Lei avrà continuato a ripensare alle sue parole. Il suo cuore era pieno di gioia, una gioia immensa. È qualcosa che succede a tutti quando accade qualcosa di importante per la nostra vita, di cui solo noi siamo a conoscenza.** Un po' come quando un ragazzo s'innamora (non decide lui di innamorarsi, accade), fino a quando l'avvenimento non diventa pubblico, fino a che non lo racconta ad un amico è come se mancasse qualcosa, c'è il rischio forse di cedere a un'incertezza? Maria si sarà



chiesta: *a chi posso raccontare tutto ciò?* Ci sono tante persone a lei vicine, ma non tutte sono pronte ad assimilare una notizia tanto grande, ci vuole una preparazione che solo Dio può fare. Questo è quello che accadrà a Giuseppe, per esempio: sarà un angelo del Signore a renderlo edotto e a indicargli cosa deve fare. Allora Maria avrà pensato e ripensato all'annuncio dell'angelo: conteneva altre indicazioni? Suggerimenti? Sì, l'angelo le aveva parlato di un altro miracolo: *«Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile»* (Lc 1,36). Perché l'angelo aveva accennato a quel miracolo? Che bisogno c'era? Maria a breve avrebbe sentito i cambiamenti nel proprio corpo, non c'era bisogno di conferme. Quello dell'angelo era stato un suggerimento: *vai da chi vive la tua stessa esperienza, lei ha bisogno di te e tu di lei*. Due persone che hanno vissuto l'Avvenimento grande di aver visto il disegno di Dio sulla loro vita che comincia a realizzarsi possono comprendersi, aiutarsi, accompagnarsi. Perfino l'annuncio di un angelo non può rimanere un fatto isolato. *Se Dio si fa uomo, allora cambia anche il protagonismo degli uomini*. Il fatto spirituale continua in un'amicizia tutta tesa a contemplare *«le grandi cose che ha fatto in me il Signore»*.

Dunque Maria parte, in fretta. Una gioia immensa la spinge. Desidera comunicare. La città di Giuda di cui parla il Vangelo probabilmente è Eyn Karem. Centocinquanta chilometri di viaggio, a piedi o a cavallo dell'asinello di famiglia. Un viaggio lungo e pericoloso e quindi fatto in compagnia, magari di una carovana per timore dei banditi; i rischi erano tanti, anche per il bambino che le cresceva nel grembo. Gli altri che facevano il viaggio con lei avranno parlato di tante cose, inutili, superficiali; solo qualcuno forse avrà fatto qualche discorso religioso, avrà parlato di questo Messia tanto atteso. Solo Maria sapeva il fuoco che le ardeva nel cuore, quel fuoco che desiderava esplodere al più presto. Il suo silenzio, i suoi pensieri contemplavano continuamente la grandezza della sua chiamata. Aveva chiaro tutto? No, per niente, c'era tutto da scoprire, un milione di domande nel suo animo, eppure anche queste non potevano toglierle la certezza di ciò che stava accadendo in lei.

Si parte per una sovrabbondanza del cuore. È successo qualcosa di grande nel nostro incontro con Dio, come con Maria: Egli ci fa tutti partecipi del suo piano di salvezza. Ha bisogno della nostra disponibilità. Sì, certo, ci vuole umiltà per riconoscere ed accettare questo. Ma se ti accorgi del fatto che Lui ti chiama a cose grandi inizia in te quella strana gioia segreta del cuore. Ecco cos'è uscire, ecco perché partire.



TESTO A CURA DI

Don Antonio Anastasio, nato a Milano nel 1962, laureato in Filosofia all'Università Cattolica di Milano, ha svolto gli studi teologici presso la Pontificia Università Lateranense a Roma. È ordinato sacerdote nel 1992 nella Fraternità Sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo. Rettore del Seminario della sua congregazione dal 1996 al 2003, dopo 10 anni come parroco in Spagna è attualmente superiore locale della casa dei missionari a Niguarda-Ca' Granda e svolge il suo ministero come cappellano universitario presso il Politecnico di Milano, campus Bovisa.

